

Occupati e meno poveri: gli over 65 stanno meglio

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Più longevi, occupati e meno poveri delle generazioni precedenti. È quanto emerge dal rapporto nazionale sull'attuazione del Piano di azione internazionale di Madrid sull'invecchiamento, realizzato dall'Inapp-Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche nell'ambito del supporto tecnico-scientifico fornito al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che sarà presentato in occasione della Conferenza ministeriale della United Nations Economic Commission for Europe (Unece) sull'invecchiamento, in programma a Roma dal 15 al 17 giugno. Rispetto a 20 anni fa, in Italia si invecchia meglio rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea: maggior occupazione (+11 punti percentuali), autonomia e indipendenza (+3,3 punti percentuali), miglior prospettiva di salute (+9,1 punti percentuali), rischio povertà più contenuto (-7,4 punti percentuali). Ma vuol dire anche essere uno dei riferimenti principali per il sistema di welfare "informale", sia nella cura di nipoti o altri bambini (+4,3 punti percentuali rispetto al 2010), sia nella cura di altri anziani, o persone in condizioni di disabilità. Inoltre l'Italia è lo Stato

membro dell'Ue a 27 con la più alta percentuale di over 65, il 23,5% della popolazione, mentre gli ultraottantenni sono il 7,6% del totale. La pandemia da Covid-19 non ha rallentato il processo di invecchiamento della società italiana, la cui età media è ora di 46 anni.

Come nel resto dell'Ue, è cresciuto in modo costante anche il peso della componente più anziana della forza lavoro sul totale degli occupati. Il peso degli over 50 sul totale della popolazione occupata italiana di 15 anni e più è cresciuto dal 21,6% del 2002 al 38,5% del 2020, cinque punti oltre la media Ue a 27 (33,9%). In proporzione la crescita è stata maggiore fra le donne (+20 punti) che fra gli uomini (+15). Allo stesso tempo è cresciuta sul totale dei disoccupati la quota di uomini e donne over 45, arrivando nel 2020 a rappresentare rispettivamente il 33,4% e il 32% delle persone attivamente alla ricerca di un lavoro.

«In tale contesto - ha spiegato **Sebastiano Fadda**, presidente dell'Inapp - una delle priorità di intervento per il prossimo futuro è rappresentata dalla questione di genere. Le diseguaglianze di genere continuano infatti a presentarsi nel contesto delle trasformazioni

dei modelli e delle dimensioni familiari, nelle relazioni di coppia e negli stessi servizi di cura. Il rapporto tra le generazioni e la struttura demografica influenzano i modelli culturali, nonché le trasformazioni del lavoro e dei processi di sviluppo della vita sociale. Inoltre risulta evidente la necessità di coordinare e integrare tutte le politiche per l'invecchiamento, nelle diverse funzioni e nei diversi ambiti di intervento, in modo da favorire la realizzazione di azioni coerenti con gli obiettivi dello sviluppo sostenibile».

Il pilastro pensionistico pubblico, oltre ad aver contribuito a una permanenza prolungata dei lavoratori e delle lavoratrici nel mercato del lavoro, a seguito del progressivo innalzamento dell'età pensionabile, ha favorito il contenimento del rischio di povertà al di sopra dei 65 anni. Fra il 2005 e il 2020, in questa fascia di popolazione, l'incidenza della povertà relativa è infatti rimasta più o meno costante (intorno al 5%), mentre la povertà assoluta ha fatto registrare una marcata diminuzione, dal 15% del 2002 a 7,6% del 2020. La percentuale di quanti sono esenti dal rischio di povertà si è ulteriormente ampliata (dall'88,5% del 2010 a 92,4% del 2020). Un numero sempre più ampio di anziani vive in soluzioni di vita autonoma



Peso: 34%

e indipendente (+3,31%) e in condizioni di salute in costante miglioramento; la percentuale di anni in buona salute sull'aspettativa di vita dopo i 55 anni è cresciuta per entrambi i generi di 9,1 punti, nonostante l'impatto della pandemia.

In un contesto di trasformazione delle strutture familiari, le generazioni più anziane continuano a essere uno dei ri-

ferimenti principali per il sistema di welfare "informale", sia attraverso il contributo ai redditi delle famiglie, sia nella cura di nipoti o altri bambini (+4,3% rispetto al 2010), nonché in misura più contenuta nella cura di altri anziani o persone in condizioni di disabilità (spesso il coniuge).

I numeri sulla vecchiaia in Italia

23,5%

Gli over 65 in Italia: la percentuale più alta nell'Ue a 27. Mentre gli ultraottantenni sono il 7,6%

38,5%

Il peso degli over 50 sul totale degli occupati, cinque punti oltre la media Ue a 27. Nel 2002 era del 21,6%

5%

L'incidenza della povertà relativa. Mentre la povertà assoluta è diminuita dal 15% del 2002 al 7,6% del 2020

INAPP

L'Inapp segnala una crescita del benessere per le generazioni più anziane: vuol dire anche essere uno dei riferimenti principali per il sistema di welfare "informale" nella cura sia di nipoti sia di persone in difficoltà



Peso:34%